

BRESCIA E PROVINCIA

Premio Vergani al Giornale di Brescia e una menzione speciale per Teletutto

La cronista dell'anno è Nuri Fatolahzadeh, riconoscimento anche per Salvatore Montillo

La cerimonia

Francesco Alberti
f.alberti@gioernaledibrescia.it

■ Cos'è stata la pandemia, e cos'è la pandemia, lo sappiamo purtroppo molto bene tutti. E se indubbiamente il primo grande merito va a chi sul fronte medico ha sfidato il terribile virus, è altrettanto vero che un ruolo fondamentale (una volta in più) è stato svolto dai cronisti che giorno dopo giorno hanno raccontato questa pagina buia della storia recente. Ma non solo Covid, perché i giornalisti sul campo hanno continuato anche a indagare con impegno la vita quotidiana con i suoi problemi e difficoltà. E proprio quell'impegno è valso alla collega

Galimberti, presidente Ordine Lombardia: «I cronisti sempre ancorati alla realtà»

Nuri Fatolahzadeh il premio Vergani come cronista dell'anno per la sua inchiesta sulla Caffaro, anche se sarebbe meglio parlare al plurale essendo ormai 14 anni che si occupa del destino (e dell'inquinamento) dell'impianto. E sempre il faro puntato sull'ambiente (in questo caso sulle discariche da Montichiari a Calcinato) è invece valso la menzione speciale per il collega Salvatore Montillo di Teletutto che ha appunto realizzato

un approfondimento andato poi online sul sito del nostro quotidiano.

Evento. Ieri mattina all'Istituto Ciechi di Milano la premiazione del «Nuovo Premio Guido Vergani 2021 - Cronista dell'anno 2020», un riconoscimento dedicato a servizi giornalistici e fotogiornalistici pubblicati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2020, promosso dal Gruppo Cronisti Lombardi con il contributo dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti e dell'Unione nazionale cronisti italiani. Un premio che, ha sottolineato il presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia Alessan-

dro Galimberti, «quest'anno in particolare modo vuole essere un riconoscimento ai cronisti, l'unico incoraggiamento alla realtà nei mesi travolti della pandemia». Il primo pos-

to di cronista dell'anno è stato appunto vinto dalla collega Fatolahzadeh ex aequo con Isaia Invernizzi per un suo lavoro realizzato per l'Eco di Bergamo, ora lavora per il Post; una condivisione del podio più alto del Vergani che è un po' un rinsaldare il legame tra due territori fratelli che hanno purtroppo condiviso anche il volto più spietato della pandemia da Coronavirus. Sono 24mila i giornalisti lombardi, un quarto del totale ita-



Orgoglio. I colleghi Nuri Fatolahzadeh e Salvatore Montillo con il nostro vicedirettore Gabriele Colleoni

liano, un settore in crisi, ma che non ha certo intenzione di arrendersi, come ha sottolineato Lucio Fontana, direttore del Corriere della Sera e presidente della giuria del premio Vergani, «le redazioni multimediali rappresentano la sinfonia della capacità di declinare la nostra professione. I lavori che premiamo sono segnali di fiducia per il futuro della nostra professione e del-

la società». Ferruccio De Bortoli, già direttore del Corriere e primo presidente del Vergani, sottolinea costantemente che «non puoi essere giornalista se non sei cronista», l'obiettivo del premio Vergani è proprio sottolineare il ruolo e la funzione che il cronista svolge nel lavoro quotidiano a contatto diretto delle istituzioni e dei cittadini, e per «dare un concreto riconoscimento

a coloro che si sono particolarmente distinti per impegno professionale e umano».

Come ha detto Beppe Spatola, vice presidente del Gruppo Cronisti Lombardi e collega di Bresciaoggi, «viene premiata la territorialità, l'aver raccontato dal dramma alla speranza attuale, fino alla ripartenza». Ripartenza che racconteremo giorno dopo giorno, come sempre. //

LE MOTIVAZIONI

Primo posto. Nuri Fatolahzadeh del Giornale di Brescia, motivazione: «Per l'inchiesta sul caso Caffaro che ha fatto emergere ancora inquinamento nell'area industriale. Sulla scia di quanto pubblicato, la Procura ha riaperto il fascicolo. L'indagine è culminata il 9 febbraio 2021 con il sequestro dell'area, ed il piano di bonifica è stato revisionato includendo il risanamento delle nuove sorgenti di inquinamento».

Primo posto ex aequo. Isaia Invernizzi, per L'Eco di Bergamo ha realizzato un'inchiesta sull'epidemia da Coronavirus, motivazione: «Ha unito il datajournalism al reporting, recuperando i dati dei decessi totali».

Menzione. A Salvatore Montillo, collega di Teletutto, motivazione: «Per il servizio pubblicato sul sito del Giornale di Brescia, "Da Montichiari a Calcinato, reportage nella pattumiera d'Europa", che ha fatto luce sulla concentrazione di discariche nel territorio di Montichiari».

Premio «Milan col cœur in man». Attribuito a Giangiacomo Schiavi del Corriere della Sera e a Marco Vitale, «economista d'impresa, bresciano di nascita, milanese di residenza, internazionale per cultura e attività». A loro il premio «per il servizio e l'attenzione al futuro della filantropia».

Premio «Milan col cœur in man». Al bresciano Nicola Lanfranchi, vice direttore di Radio Bruno, «per i servizi in positivo durante la pandemia di Radio Bruno».

Dal 2007 la lente sempre puntata sulla Caffaro

L'inchiesta/1



Sul GdB. Una pagina sulla Caffaro

■ «È stato molto complicato riuscire a trovare la concentrazione per altri temi che non fossero il coronavirus quest'anno - ha detto Nuri Fatolahzadeh ritirando il premio -, ma è stato uno sforzo fondamentale, perché senza di esso il rischio era che rimanessero sottotraccia questioni di primo piano per le vite dei cittadini».

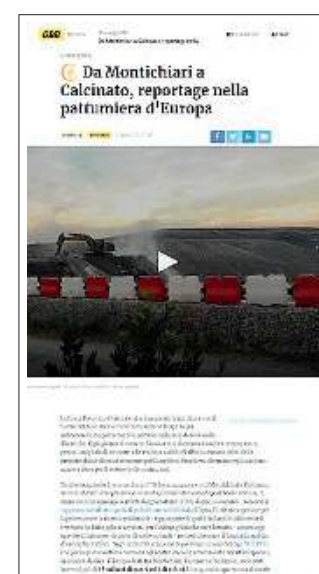
La collega si occupa del caso del Sito di interesse nazionale Brescia-Caffaro ormai dalla fine del 2007, quando ancora i fondi a disposizione per bonificare l'intero quadrilatero dei veleni ammontavano a 6,5 milioni di euro. Tappa dopo tappa, ne ha seguito i diversi risvolti. Negli ultimi due an-

ni, lasso di tempo indicato dal premio Vergani per valutare le inchieste, si è concentrata sulle vicende che hanno intrecciato il destino della nuova azienda insediata nella cittadella industriale incastonata tra le vie Nullo, Morosini e Milano, quel cuore industriale dal quale si è sprigionato il cocktail di inquinanti che ha infestato la nostra città e la nostra provincia e che rappresenta l'epicentro del Sin. In particolare, la cronista ha puntato la lente di ingrandimento sul lavoro condotto dall'Arpa, un teorema di indagini dal quale è emerso che quel sito inquina ancora. Una trama, quella del polo industriale situato in pieno centro urbano, che si è snodata su più filoni: quello dell'iter per una bonifica attesa da vent'anni, quello giudiziario, quello dell'emergenza nell'emergenza e, soprattutto, quello occupazionale. Fondamentali, per questo ultimo aspetto, le interviste e i fari puntati sui «lavoratori sentinella» che stanno tenendo al sicuro la città. //

Il reportage nella pattumiera dell'Europa

L'inchiesta/2

■ «La Bassa Bresciana Orientale si anima presto la mattina e con il favore del buio decine di camion lasciano la Sp236 per imboccare le vie polverose che portano nelle aree di cava o alle discariche. Ogni giorno si contano fino a cento, duecento e anche trecento mezzi pesanti, migliaia di autocarri che entrano carichi di rifiuti o escono colmi della pregiata ghiaia di cui si compone quell'angolo di brughiera, divenuta negli anni una miniera d'oro per il settore delle costruzioni». Inizia così l'inchiesta «Da Montichiari a Calcinato, reportage nella pattumiera d'Europa».



Sul sito. L'inchiesta online

to, reportage nella pattumiera d'Europa», online sul sito del Giornale di Brescia, realizzata da Salvatore Montillo, collega di Teletutto, e che gli è appunto valsa la menzione speciale al premio Vergani.

«Negli ultimi 38 anni - prosegue il racconto di Montillo -, cioè dopo l'emanazione del Dpr 915/1982 che per la prima volta ha normato nel nostro Paese lo smaltimento dei rifiuti speciali, in un'area di circa 40 km quadrati tra Montichiari, Calcinato e Bedizzole, sono stati interrati più di 25 milioni di metri cubi di rifiuti. Una quantità spaventosa di scorie accumulate in modo del tutto legale, che ha dato vita a decine di colline squadrate che rompono il monotono paesaggio della pianura bresciana, parallelepipedi coperti da teli verdi o erba collocati a poche centinaia di metri dalle abitazioni». L'inchiesta analizza la vicenda dal punto di vista ambientale e quindi della nostra salute, ponendo interrogativi che sono ancora in attesa di trovare risposte. //